

## Maometto

«Or vedi com' io mi dilacco!  
vedi come storpiato è Mäometto!

Inf. XXVIII 29-30

Siamo nella bolgia nona (per Malebolge vedi **Bonifacio VIII**), quella dei “seminatori di discordie”, dove **Dante** mette, oltre a Maometto, **Ali**, **Pier da Medicina**, **Curione**, **Mosca dei Lamberti**, **Bertran de Born**, **Geri del Bello** e, facendone profetizzare l'arrivo da Maometto, **fra Dolcino**.

*Noi passamm' oltre, e io e 'l duca mio,  
su per lo scoglio infino in su l'altr' arco  
che cuopre 'l fosso in che si paga il fio<sup>1</sup>  
a quei che scommettendo<sup>1</sup> acquistan carco.*

Inf. XXVII 133-136

“Noi andammo oltre, io e il mio duca, su per la roccia fino all'altro ponte che sovrasta la bolgia in cui scontano la loro pena quelli che dividendo si caricano di colpa.”

Il poeta descrive così la nona bolgia:

*Chi poria mai pur con parole sciolte  
dicer del sangue e de le piaghe a pieno  
ch'i' ora vidi, per narrar più volte?  
Ogne lingua per certo verria meno  
per lo nostro sermone e per la mente  
c'hanno a tanto comprender poco seno.  
S'el s'aunasse<sup>2</sup> ancor tutta la gente  
che già, in su la fortunata<sup>3</sup> terra  
di Puglia<sup>4</sup>, fu del suo sangue dolente  
per li Troiani<sup>5</sup> e per la lunga guerra  
che de l'anella fé sì alte spoglie<sup>6</sup>,  
come Livio scrive, che non erra<sup>7</sup>,*

<sup>1</sup> “Fio” vuol dire “salario” e, per estensione, “valore” “prezzo”. Quindi si può intendere in due modi: “dove si paga il giusto prezzo da parte di quelli che...” dando a “a” il valore di “da” (complemento di agente); oppure: “dove si paga il giusto salario a...”, con tono ironico.

<sup>2</sup> Il contrario di “commettere” “mettere insieme”.

<sup>3</sup> Se si mettesse insieme. “El” pleonastico.

<sup>4</sup> Colpita dai colpi della fortuna. L'aggettivo “fortunata” anticamente poteva significare “fatta segno di buona sorte” o “di cattiva sorte”.

<sup>5</sup> Il regno di Sicilia.

<sup>6</sup> I Troiani, come racconta Virgilio, arrivati in Italia combatterono contro le popolazioni indigene. “Sventurato” quindi il meridione d'Italia già da prima della fondazione di Roma.

<sup>7</sup> Anelli di senatori e cavalieri romani.

<sup>8</sup> Livio è considerato da Dante una fonte storica del tutto affidabile. Tito Livio racconta che dopo la battaglia di

*con quella<sup>8</sup> che sentio di colpi doglie  
per contastare a Ruberto Guiscardo;  
e l'altra il cui ossame ancor s'accoglie  
a Ceperan, là dove fu bugiardo  
ciascun Pugliese<sup>9</sup>, e là da Tagliacozzo,  
dove sanz' arme vinse il vecchio Alardo;  
e qual forato suo membro e qual mozzo  
mostrasse, d'aequar<sup>10</sup> sarebbe nulla  
il modo de la nona bolgia sozzo.*

Inf. XXVIII 7-21

“Chi mai potrebbe, in prosa o in rima, descrivere a pieno il sangue e le piaghe che io vidi allora, anche ripetendo più volte? Ogni lingua sarebbe di certo manchevole perché il nostro linguaggio e la nostra memoria non hanno la capacità di contenere tanto. Se anche si radunasse tutta la gente che un tempo, nella sventurata terra di Puglia, pianse il suo sangue a causa dei Troiani e per la lunga guerra che fece così grande bottino di anelli, come scrive **Livio**, che non mente, con quella gente che subì i colpi dolorosi nel contrastare **Roberto il Guiscardo**; e l'altra gente le cui ossa sono ancora insepolti a Ceprano, là dove ogni barone del regno di Sicilia tradì il giuramento di fedeltà, e là a Tagliacozzo dove il vecchio **Alardo** vinse senza combattere; e se ognuno mostrasse un suo membro trafitto o mozzato, non si potrebbe comunque eguagliare il sanguinante orrore della nona bolgia.”

La descrizione di Maometto e le sue parole sul contrappasso della bolgia:

*Già veggia<sup>11</sup>, per mezzul perdere o lulla<sup>12</sup>,  
com' io vidi un, così non si pertugia,  
rotto dal mento infin dove si trulla.  
Tra le gambe pendevan le minugia;  
la corata<sup>13</sup> pareva e 'l tristo sacco*

Canne, con la quale si concludeva catastroficamente la seconda guerra punica durata diciassette anni, i Cartaginesi formarono un cumulo con gli anelli strappati ai cadaveri romani lasciati sul campo.

<sup>8</sup> “Quella gente”, complemento oggetto di “s'aunasse”.

Dante vuole dire: se si riunissero i morti di tutte le guerre dell'antichità con quelli delle guerre normanne per la conquista dell'Italia meridionale e quelle tra svevi e angioini...

<sup>9</sup> Ceprano si trovava al confine tra lo Stato della Chiesa e il Regno di Sicilia. Nei pressi della città c'era un ponte sul fiume Liri, considerato la porta d'accesso al Regno di Sicilia. I vassalli di Manfredi, invece di combattere, lasciarono transitare sul ponte le truppe di Carlo I d'Angiò, chiamato in Italia dal papa. Ne seguì la sconfitta angioina di Benevento, 1266. La disfatta definitiva degli Svevi avvenne a Tagliacozzo, due anni dopo.

<sup>10</sup> Eguagliare, pareggiare. Latinismo.

<sup>11</sup> Botte.

<sup>12</sup> Per aver perso la doga mediana (“mezzule”) o quelle laterali, a forma di mezzaluna, del fondo (“lulle”).

*che merda fa di quel che si trangugia.  
Mentre che tutto in lui veder m'attacco,  
guardommi e con le man s'aperse il petto,  
dicendo: «Or vedi com' io mi dilacco!  
vedi come storpiato è Mäometto!  
Dinanzi a me sen va piangendo Ali<sup>14</sup>,  
fesso nel volto dal mento al ciuffetto.  
E tutti li altri che tu vedi qui,  
seminator di scandalo<sup>15</sup> e di scisma<sup>16</sup>  
fuor vivi, e però son fessi così.  
Un diavolo è qua dietro che n'accisma<sup>1</sup>  
sì crudelmente, al taglio de la spada  
rimettendo<sup>2</sup> ciascun di questa risma<sup>3</sup>,  
quand' avem volta la dolente strada;  
però<sup>4</sup> che le ferite son richiuse  
prima ch'altri dinanzi li<sup>5</sup> rivada.*

*Inf. XXVIII 32-42*

“Una botte non fu mai così sfondata, per aver perso le doghe del fondo, come io vidi uno aperto dal mento fin dove si scoreggia. Le budella gli pendevano tra le gambe; si vedevano gli organi interni con il lurido sacco che trasforma in merda quello che s’ingoia. Mentre che io sono preso dalla vista, mi guardò e si aperse il petto con le mani, dicendo: “Vedi come mi squarcio! Vedi come è storpiato Maometto! Davanti a me cammina piangendo Ali, spaccato nel volto dal mento al ciuffo. E tutti gli altri che vedi qui, da vivi furono seminatori di discordia e di scisma, e per questo sono tagliati così. Qua dietro c’è un diavolo che ci addobba così crudelmente, sottoponendo in continuazione ciascuno di noi al taglio della spada, una volta che abbiamo compiuto la dolente strada, perché le ferite si richiudono prima di ritornargli davanti.”

<sup>13</sup> È l'insieme costituito da cuore, polmoni, fegato e milza.

<sup>14</sup> Cugino e genero di Maometto. “Ali, men forte, piange; Maometto, guerriero, si lacera da sé, per pompa di costanza e per più fiera pena.” (Tommaseo).

<sup>15</sup> “È il peccato per cui qualcuno, con parole o con fatti, spezza l'unità di una comunità civile o di un'amicizia.” (Guido da Pisa).

<sup>16</sup> Da non confondere con l'eresia. Come scrive san Tommaso: “L'eresia sostiene una falsa dottrina, mentre lo scisma distacca un uomo dalla Chiesa.” (*Summa Theologiae* II-II, q. 39, a. 1). Inoltre, secondo la dottrina della Chiesa, lo scisma si differenzia dalla eresia per il “fatto di accompagnare alla dissidenza religiosa la violenza delle armi”.

<sup>1</sup> Ironico. “Accisma” deriva dal francese antico “acesmer” “adornare”. Come dicesse “ci conchia per le feste”.

<sup>2</sup> Sottoponendo nuovamente al taglio della spada. Una volta terminato il giro, le ferite si richiudono e il supplizio ricomincia.

<sup>3</sup> Turba, masnada.

<sup>4</sup> Perché.

<sup>5</sup> Al diavolo con la spada.

Poi Maometto chiede a Dante chi è e perché sta sul “ponticello” a guardare.

“Ma tu chi sei che sporgi la faccia dal ponte, forse vuoi ritardare d’andare alla pena che ti è assegnata per le tue colpe?”. ‘La morte non lo ha ancora raggiunto, né la colpa lo porta’, rispose il mio maestro, ‘ai tormenti; ma per dargli esperienza piena, io, che sono morto, devo condurlo per l’Inferno qua giù di giro in giro: e quello che dico è verità come il fatto che ti sto parlando’. Furono più di cento quelli che, quando l’udirono, si fermarono nel fosso a guardarmi meravigliati, dimenticando il martirio.”

Saputo che quello con cui sta parlando è un vivo, Maometto, che già aveva alzato il piede per andarsene, si blocca e profetizza, con il piede sollevato:

*«Or di' a fra Dolcin<sup>6</sup> dunque che s'armi,  
tu che forse vedra' il sole in breve,  
s'ello non vuol qui tosto seguirarmi,  
sì di vivanda<sup>7</sup>, che stretta di neve  
non rechi la vittoria al Noarese<sup>8</sup>,  
ch'altrimenti acquistar non saria leve<sup>9</sup>».  
Poi che l'un piè per girsene sospese,  
Mäometto mi disse esta parola;  
indi a partirsi in terra lo distese<sup>10</sup>.*

*Inf. XXVIII 55-63*

“Allora di’ a fra Dolcino che si procuri scorte di cibo dunque, tu che forse vedrai tra breve il sole, se non vuole seguirmi qui troppo presto, così che l’assedio delle nevi non porti la vittoria al Novarese, che altrimenti farebbe molta fatica a ottenerla’. Dopo aver alzato un piede per andarsene, Maometto mi disse queste parole; quindi lo distese in terra e se ne andò.”

“Questo vol dir che, avendo Maometto levato un pede per andarsene, gli disse che esso D. doveva dire a fra Dolcino che se fornisse sì de vivanda, che multitudine de neve non daga aiutorio al Novarese. Questo fra Dolcin fo de Novara, sismatico

<sup>6</sup> Il novarese **fra Dolcino** Torielli.

<sup>7</sup> Dipende da “s’armi” del verso 55: “che s’armi sì di vivanda”.

<sup>8</sup> Il vescovo di Novara. Oppure, meglio, come nome collettivo, l’esercito di novaresi e vercellesi, visto che il promotore della crociata fu il vescovo di Vercelli.

<sup>9</sup> Non sarebbe facile.

<sup>10</sup> Forse questa sospensione del piede di Maometto mentre parla ha un significato, ma nessuno ha capito quale. Forse vuole solo ridicolizzare la figura di Maometto. Certo è molto teatrale: un fermo immagine che mette in grande evidenza lo stupore del profeta (che è lo stupore anche degli altri dannati che si fermano a guardare Dante addirittura “obliando il martiro”).

grande e perseguito da la Chiesa nel tempo de D. E costui fugiva ne li monti de Novara, li quali aveano latebre assai e periculose, e gli era la vidanda data occultamente. De che fu facto un pensiero che se aspetasse l'inverno quando era grande neve e mi[tte]sse le poste al dicto monte. E cossi fo facto: e fo preso per fama e brusato. Oppure D. dice che, quando Maometo ebbe dito questo, distese lo pede per girsene.” (Maramauro).

Personaggio storico. Nacque in un anno imprecisato, fissato dalla tradizione al 570 d.C., nella città di La Mecca e morì il 13 Rabî 11° dell'Egira (8 giugno del 632, secondo il calendario gregoriano) a Medina, dove fu sepolto. La sua famiglia apparteneva a un clan di commercianti. Secondo le fonti storiche tradizionali (il *Corano*, la biografia canonica *Sira* e gli scritti di Ibn Ishaq e Ibn Hisham) il padre morì lui neonato, e anche la madre morì assai presto lasciandolo fanciullo, sotto il tutoraggio prima del nonno e poi dello zio. L'infanzia e la giovinezza di Muhammad furono segnate dall'indigenza. Ma nel 595 si sposò con la agiata vedova quarantenne Khadija, per la quale lavorava come agente di commercio. Nel 610 il ricco mercante Muhammad inizia a predicare il Dio unico. Già da tempo reso inquieto dai sogni, aveva iniziato a ritirarsi periodicamente in una grotta sul monte Hira, nei pressi della Mecca, a meditare, finché una notte gli apparve l'arcangelo Gabriele che gli disse che Dio lo aveva scelto come suo messaggero. Tra mille titubanze e incomprensioni, ora Muhammad elabora la nuova dottrina, che riprende alcuni elementi essenziali delle altre due grandi fedi monoteiste, ebraismo e cristianesimo: esiste un solo Dio, creatore onnipotente di ogni cosa; a lui gli uomini devono sottomettersi totalmente (islam), osservando alcune primarie regole di vita, come la preghiera quotidiana e il digiuno nei periodi prescritti; è doveroso avere compassione verso il prossimo, soprattutto verso i poveri. Anche Muhammad, come i primi cristiani, crede inoltre nella fine del mondo assai vicina, nel giudizio universale e nella retribuzione delle azioni umane, con il premio eterno del paradiso o la condanna eterna dell'inferno. Come era successo a **Cristo**, i primi seguaci del profeta sono soprattutto persone di umile condizione sociale. La borghesia commerciale della Mecca non vede di buon occhio chi predica l'eguaglianza di tutti gli uomini. La differenza essenziale rispetto a Cristo è che Muhammad

non considera sé stesso “figlio di Dio”, ma “solo” l'ultimo della lunga schiera dei profeti: “il sigillo dei profeti”. Dei profeti che lo hanno preceduto fa parte anche Gesù di Nazareth, chiamato Isa e considerato un messia e un portatore della parola di Dio. Alla ricerca di un ambiente meno ostile, il profeta arriva a Medina. La sua entrata in questa città (Egira, cioè “migrazione”, anno gregoriano 622) acquista un valore simbolico tanto forte da coincidere con il riavvio del conto degli anni. A Medina Muhammad diventa capo religioso e politico della comunità musulmana. I governanti della Mecca gli dichiarano guerra e mettono sotto assedio Medina (627), ma alla fine è il profeta a sottomettere La Mecca, che nel 630 cede senza opporre resistenza. Negli stessi anni Muhammad impone la sua religione alle tribù beduine di quasi tutta l'Arabia, trasformata con la forza in una entità statale unitaria, che diventerà presto una potenza militare e culturale di primo piano, in competizione con le potenze occidentali per il dominio del Mediterraneo.

Noi sappiamo che Maometto convertì alla religione musulmana soprattutto popolazioni pagane, ma Dante crede alla leggenda medievale secondo la quale Maometto era un cristiano travolto dai cattivi consigli d'un rinnegato. Un'altra versione ne faceva un cardinale deluso nella sua aspirazione al papato. L'Occidente medievale quindi considerava l'islam una costola eretica della Chiesa di Roma.

“De costui sa tucto el mondo ch'ei fu erecticho pactarino col lo suo compagno chiamato eli et col lui sono così tagliati tucti ei semmenatori de li scandali comectetor d'odio de omicidi et d'altre maledicioni simiglianti. questo maometto fu de spagna et mandato a predicare per convertire li saracini dal papa. esso maometto convertine molti a la fede christiana poi per alchuno sdegnio àuto col lo decto papa disse el contrario ch'elli avia predicato. predicò contra la fede christiana onde per lui tucti se fecero contr'ai christiani più contrari ch'ei non erano stati de prima et adorano maometo per loro idolo mandato da dio.” (Chiose cagliaritanne, 1370).